

— Fabbriche Telerie —

E. FRETTE & C.

MONZA

1907
Primavera

600

Disegni
Tessuti "Fantasia,,

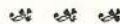
Campionario gratis e franco
diefro richiesta.

FILIALI
MILANO — TORINO
— ROMA —
FIRENZE — GENOVA



(Proprietà letteraria ed artistica. — Riproduzione proibita)

LA VENDETTA D'UNO SCRITTORE



LAVVENTURA gli seguì in un viaggio da Asti a Roma, in quel tempo ch'egli poteva ancora nascondere con qualche sapiente colpo di spazzola le prime ciocche grige della sua bella capigliatura bionda; grazie alla quale pareva ancor lontano dalla « detestata soglia » della quarantina, che aveva passata da un anno.

Dopo aver cercato inutilmente un posto nei primi vagoni di prima classe del treno arrivato da Torino, ne trovò uno, al momento della partenza, nell'ultimo. Ma la soddisfazione gli fu amareggiata subito perchè, nel punto di salire, dando un'occhiata ai viaggiatori per vedere come l'accogliessero, colse a volo un atto di malcontento d'una giovine signora, che stava seduta a sinistra dello sportello aperto. Sorpresa dal suo sguardo, la signora cercò di riparare alla scortesia cavando in fretta dal petto e guardando l'orologio, come se avesse fatto quell'atto per dispetto che si tardasse a ripartire; ma egli capì la finzione e salì col rincrescimento di chi, entrando in un salotto, s'accorge dal viso della padrona di casa d'esser capitato a sproposito.

Il posto vuoto era fra un ragazzo, che sedeva nell'angolo di fronte alla signora, e un'altra signora attempata, che pareva sua madre. Gli altri viaggiatori, uomini e donne, avevano l'aspetto di buoni borghesi di città piccola, che ritornassero da un viaggio di piacere: gli uni dormivano, gli altri leggevano.

Povero orgoglio umano! L'uomo illustre aveva passato nella città di Vittorio Alfieri due giornate gloriose; v'era stato festeggiato a gara da vecchi

e da nuovi amici; dagli applausi di duemila uditori ch'egli aveva scossi con la sua eloquenza serrata e gagliarda al saluto rispettoso degli sconosciuti incontrati per le vie, v'aveva provato tutte le soddisfazioni che possono dar l'ingegno e la fama; era stato onorato con quella effusione di simpatia che va diritta al cuore senza intorbidarsi d'alcuna compiacenza meschina di vanità, perchè dà a cui è diretta qualcosa di più dolce e di più puro di quello che sogna l'ambizione; ed ecco che bastava l'atto scortese di una donna non mai veduta, e che non lo conosceva, a oscurargli nell'anima tutti quei ricordi luminosi. Era l'effetto aspro del contrasto inaspettato, il discorde accento, come dice il Leopardi, che volge in nulla ad un tratto il paradiso in cui ci ha rapiti una bella armonia.

Appena seduto, si mise a osservar la signora con quella curiosità acuta e severa, con cui si guardano gli sconosciuti che ci hanno fatto uno sgarbo, per trovare in loro qualche indizio di volgarità o di durezza d'animo, che ci renda indifferenti, per disprezzo, all'offesa. Ma, dopo averla osservata un pezzo, sentì più forte il rammarico. Era una di quelle donne, non propriamente belle, ma che hanno di tanto in tanto un momento di bellezza, più attraente della bellezza stabile delle forme, perchè ogni volta che appare e sparisce, lascia un vivo desiderio di rivederla; e in quella eran certi momenti in cui gli occhi grandi e neri, velati dai lunghi peli delle palpebre, lampeggiavano come gli occhi di una bambina irrequieta e caparbia, che facesse un proposito di ribellione; e il suo viso bianco, leggermente affilato, s'alzava come in atto di sfida

verso un nemico invisibile. Dalla freschezza della bocca carnosa e mobilissima giudicò che non avesse ancora trent'anni; e a dimostrargli che all'aspetto signorile corrispondeva la finezza dell'educazione, bastò il modo com'ella lo guardò dopo qualche minuto, quasi non arrestando lo sguardo sopra di lui, e senza mostrare curiosità, ma con quell'espressione vagamente benevola, che è come un *benvenuto* degli occhi, dovuto anche a chi non si conosce, quando entra nella nostra compagnia.

Come mai una signora così per bene, come pareva, non aveva saputo reprimere il proprio rincrescimento perchè entrava una persona di più nel vagone, e una persona di cui non doveva spiacere a nessuno la vicinanza?

Alla stazione d'Alessandria discesero il ragazzo e sua madre, ed egli occupò il posto d'angolo, di fronte alla bella viaggiatrice.

Questa, a un certo punto, s'alzò per tirar giù il vetro dello sportello: egli la prevenne, essa lo ringraziò con un cenno del capo, senza sorridere; poi alzò le mani alla reticella, cavò un libro da una valigetta, si rimise a sedere e cominciò a leggere. Nel momento ch'ella stette in piedi, voltandogli le spalle, egli osservò la snellezza elegante della sua alta statura, e quando apersero il libro, la forma graziosa delle sue mani inguantate.

Entrava per lo sportello un raggio di sole, che gli dava noia. Pensò di calar la tendina; ma esitò un poco, temendo che la signora non avesse più luce abbastanza. Poi si risolvè, domandandole permesso.

Gli rispose garbatamente che facesse pure.

Pochi momenti dopo richiuse il libro con aria annoiata, e lo pose accanto a sè, sul divano.

Quell'atto parve a lui un invito indiretto alla conversazione.

— Mi perdoni — le disse — se ho interrotto la sua lettura.

Rispose con un sorriso: — Non m'ha fatto gran danno.

Egli fece un atto come per dire: — La ringrazio —; ma quasi nel punto stesso ebbe il senso come d'un urtone nel petto: aveva fissato gli occhi sul titolo del libro: era un libro suo.

Stentò alquanto a rimettersi dalla scossa; poi, sforzandosi di fare il viso sorridente, disse alla signora, a cui non era sfuggito il suo sguardo: — Il libro la diverte poco, a quanto pare.

— Poco —, rispose.

Egli sporse il viso come per leggere il titolo, domandando: — Permette? —; poi disse: — Capisco. Ma i libri che seccano hanno almeno questo vantaggio, che si prova piacere a dirne male.

— Non è questo il caso, signore —, disse ella. — Questo scrittore non piace a me; ma piaceva a mio padre, che ho perduto, e per questa ragione lo rispetto.

— E' gentilezza da parte sua.

— E' un dovere.

— Ma uno di quei doveri che osservano soltanto le anime gentili.

— Oneste, basta dire.

— Lei mi prova che alla gentilezza va sempre unita la modestia. Sarei indiscreto, signora, se le domandassi in che cosa principalmente le dispiace lo scrittore... che ha la disgrazia di spiacerle? Glielo domando perchè qualche cosa di lui ho letto io pure.

— Punto indiscreto, signore. Non mi pare profondamente sincero. Mi pare in gran parte affettato il disprezzo dei suoi simili, lo sdegno del mondo ch'egli professa a ogni proposito, anche perchè stona con la corda dell'affetto che egli tocca così sovente. E pure questa corda mi pare che non sia veramente nella sua natura.

Egli non potè rattenere un leggero atto di meraviglia.

— Mi scusi — disse la signora — esprimo forse un'opinione contraria alla sua?

— Sarebbe una ragione di più perchè io la pregassi d'esprimerla intera.

— La esprimerò male. Voglio dire che mi pare ch'egli comprenda tutti gli affetti più profondi e gentili e posseda l'arte d'esprimerli; ma che non ne sia mai interamente compreso, che anche le sue pagine più commoventi siano opera d'arte piuttosto che manifestazione schietta dell'anima sua. Mi pare, quando le leggo, di vedermi dinanzi due persone: una che cerca di commovermi con la sua commozione, e un'altra, dietro quella, l'artista, calmo e attento, che le suggerisce le parole, e ne studia sul mio viso gli effetti, e se ne compiace.

Questo giudizio che toccava l'uomo nello scrittore gli riuscì tanto più amaro perchè, osservando il viso di lei animato dalla parola, ci vedeva da qualche momento uno splendore di gioventù che prima non vi s'era mostrato, e che gli avrebbe resa doppiamente dolce la sua ammirazione. Sgomentato dall'idea di dover sentire altri giudizi consimili e più duri, ebbe la tentazione di dirle lì per lì, a modo di scherzo, chi era, per prevenirli; ma subito si ravvide, pensando che era troppo tardi, e che sarebbe parso alla signora un atto d'orgoglio o di viltà, fatto per insofferenza o per paura della critica.

— Non mi rendo ben ragione del suo giudizio — disse invece — Non ho un gran concetto di lui; ma lo giudico, per questo rispetto, in modo diverso. Uno scrittore che manchi di sentimento, lo può fingere, bene o male, quando è necessario; ma non si crea ad ogni passo la necessità di farglielo. Ora in questo scrittore, sotto lo scetticismo, che in lui è della ragione, non del cuore, l'affetto, o per dir meglio, la passione è la nota dominante. La nota dominante, in un artista, non può esser voluta.

— Ma può esser forzata —, obiettò la signora.

— Non dico ch'egli non sia stato mai sincero; ma credo che abbia abusato, stancato la sua forza di sentimento, che n'abbia voluto dare più di di quanta n'aveva, e che dica ora di più di quello che sente.

— Può essere.



«... NEL PUNTO DI SALIRE, DANDO UN'OCCIHIATA AI VIAGGIATORI, PER VEDERE COME L'ACCOGLIESSERO, COLSE A VOLO UN ATTO DI MALCONTENTO D'UNA GIOVINE SIGNORA...»

La signora tacque qualche momento; poi riprese: — Mi pare che abbia un gran sentimento di sé.

— Veramente? È singolare. Da che lo arguisce?

— Non lo so ben dire. Si sente.

— Non parla mai di sé, avrà notato.

— E appunto questo, che non è naturale, mi pare un indizio. Ho anche sentito dire che è intollerante, che si risente acerbamente di ogni critica.

— Neanche codesto io credo, signora. Gli intolleranti della critica se ne lagnano pubblicamente, si rivoltano, si difendono. Egli, ch'io sappia, non lo fece mai.

— Mi scusi: quelli che tacciono, alle volte, sono i più orgogliosi, non i più modesti. La critica è così dolorosa per loro che non hanno forza di prolungarne l'eco con la polemica, e tacciono per non sottoporsi a un peggior supplizio. Ci son dei malati che sotto il ferro del chirurgo gridano, altri che svengono. Sono questi che hanno più paura.

La guardò, e gli balenò un sospetto: che quella non fosse farina del suo sacco, e che fossero d'altri anche i giudizi antecedenti, e ch'ella vivesse in un giro di gente ostile a lui, in un cenacolo di suoi nemici dichiarati. Si morse un labbro, e rispose: — Anche questo può essere. — Poi stette un po' pensando, e mosso da quel sentimento che ci fa qualche volta irritare un nostro dolore per meglio fortificarci l'animo a sopportarlo, e anche dal pensiero orgoglioso di provare a sé stesso la propria forza, prese a dire rapidamente, in tono risoluto, quasi acre: — Piuttosto, signora, io gli farei altre critiche, e più severe delle sue. Per esempio, dicono che è originale. Ma lo è meno nel pensiero e nell'invenzione che nell'arte del racconto. E questa, piena di scordi, di sottintesi, di sorprese, di industrie ingegnose, non è originale veramente perchè è una maniera. La grande originalità non è che nella naturalezza, nella semplicità e nella logica; è nel raccontare in modo più rapido e più evidente, ma non con un processo essenzialmente e volutamente diverso da quello universale, che è il solo spontaneo; è nella perfezione, non nella singolarità. Questa originalità, che è quella dei grandi, quella eterna, egli non l'ha; la sua, perchè è una maniera, è di quelle che invecchiano, ed è già invecchiata. La semplicità, in arte, non è che di chi ha coraggio, e il coraggio non è che dei potenti. Egli è un debole.

Dicendo questo, vide sul viso della signora un'espressione di curiosità viva e piena di simpatia, e un sorriso quasi familiare, come di chi sente una voce che gli desta dei ricordi cari; e se ne compiacque. Ma subito essa lo ferì con un commento sgradito: — Questo mi par vero.

Egli riprese più acerbamente: — E poi, non mi persuade la sua psicologia. E' troppo strettamente logico nella rappresentazione del carattere dei suoi personaggi. I loro sentimenti, le loro azioni hanno dei perchè troppo costantemente determi-

nati. Quello che nei mutamenti dell'anima c'è di subitaneo, d'imprevedibile, di contraddittorio, per lui non esiste. Quindi è soprattutto manchevole nella psicologia della donna. Ed è un psicologo deficiente anche perchè manca di senso comico. Uno scrittore che manca di senso comico non conosce e non rende che un aspetto della natura e della vita, e parla la lingua umana incompiuta. La sua è un'umanità che non ride, tutta nell'ombra, e uggiosa per questo. Tutti i grandi pittori della vita hanno due facce. Egli non ha che la faccia triste. Perciò non è che un mezzo scrittore.

— Questo — osservò la signora — l'ha detto un suo critico.

— Quale?

La signora lo nominò, e soggiunse: — Violento, ma un grande ingegno.

Lo scrittore ebbe una scossa. Era quello il suo critico più feroce; un persecutore maligno e rabbioso che da dieci anni gli latrava alle calcagna, implacabile; il solo dei suoi nemici per cui non gli riusciva di ridurre il proprio odio a disprezzo; il solo che gli turbasse la serenità del lavoro, apparendo a ogni tratto davanti al suo tavolino, come uno spettro, con un sogghigno scellerato, che lo faceva fremere. E gli toccava di udirne l'elogio da quella bella bocca, da cui gli sarebbe stato così dolce il sentirlo straziare! Non si poté trattenere; commise un'imprudenza, che per poco non lo tradì.

— Un grande ingegno... E' la sua opinione? — le domandò, fissandola — E pare a lei che la sua critica sia soltanto violenta?

La signora arrossì leggermente, senza ch'egli ne capisse il perchè, e rispose sorridendo: — Dell'ingegno ho espresso l'opinione che corre, non la mia, veramente. — Poi soggiunse, sul serio: — La critica la giudico ingenerosa. Ma mi rincresce d'aver interrotto il suo discorso, che m'interessa vivamente. Continui, la prego. Io pensavo in confuso le cose che lei m'ha dette. Ma lei traduce e rischiara così bene il mio pensiero!

— Il suo pensiero! — pensò lo scrittore. — E io glielo rischiaro! — Ma non vedeva modo di troncargli il discorso naturalmente, e continuò, trascinando dal dispetto: — Ma il difetto capitale di quello scrittore è sempre l'arte troppo manifesta, che per questo non è arte fine, e quindi non arte vera. Nell'insieme di ogni suo libro è troppo scoperto il lavoro della costruzione: il lettore assiste, partecipa quasi a tutte le sue fatiche. Anche pagina per pagina, quando egli ci produce un effetto vivo, ci vien fatto di dire: — Ben riuscito! — come a un gioco di forza. E' evidente lo sforzo nella modellatura dei suoi personaggi e nella pittura dei luoghi; perfino la saldatura dei suoi periodi e i contorni delle sue immagini mostrano l'impronta violenta delle sue mani; e nella musica del suo stile si sente il rumore d'un'officina. Quando prendo in mano un suo nuovo libro, penso: — Quanto mi sarà penoso vederlo soffrire per quattrocento pagine!

La signora fece un riso sonoro, e sciamò: — Ah, come ha colto nel segno!

— Colto nel segno! — diss'egli fra sé. — Insolente! — Ma gli parve così bella in quel riso, che le avrebbe dato uno schiaffo su una guancia e un bacio sull'altra. E avrebbe continuato, tanto il desiderio di piacere a quella donna con un discorso che l'attraeva era già più forte in lui che la ripugnanza a lacerar sé medesimo; ma vide a un tratto sul suo viso una serietà, che gli parve un principio di pentimento d'aver provocato una critica troppo aspra contro quello scrittore, ch'ella aveva detto di rispettare per rispetto alla memoria di suo padre. E per questo svìò la conversazione.

— Del resto — disse — noi ci occupiamo troppo degli scrittori, e li mettiamo troppo più in alto di quello che meritano. Attribuiamo a loro molte delle virtù che sono in noi. Quanto essi ci dicono di meglio è quasi sempre qualche cosa che noi pensiamo e sentiamo, e che ciascun di noi riuscirebbe ad esprimere a un di presso come loro, se ci studiassimo un poco. Noi li ammiriamo come nostri maestri e non sono che nostri traduttori e stimolatori. Con l'immaginazione e con l'osservazione ci potremmo procurare noi stessi gran parte dei piaceri intellettuali più squisiti che essi ci danno. Migliaia d'uomini oscuri hanno in sé, inconsciamente, quasi in egual grado, quelle facoltà che ci paiono in loro un privilegio. L'ammirazione che abbiamo per essi non è che effetto della inconsapevolezza e della pigrizia del nostro spirito.

Lo interruppe la fermata del treno alla stazione di Novi, dove tutti gli altri viaggiatori discesero. Quando egli tornò a voltarsi verso la signora, sorprese un suo sguardo così benevolo che, al vedere nello stesso tempo ch'eran rimasti soli, si sentì salire il sangue al viso come un'ondata.

La signora spense subito quello sguardo, e gli disse:

— Dello scrittore di cui abbiamo discorso lei ha parlato da principio in modo da far supporre che lo conosca. E' amico suo?

— Non amico —, rispose, senza guardarla. — Ma fummo compagni di Università. Poi ci separammo. Lo rivedo a Roma, qualche volta.

— Che uomo è?

— Chi lo può dire, signora? Di nessuno si può dire fuorchè in termini che si potrebbero riferire ad altri cento. Sappiamo a che classe, a che famiglia d'uomini un uomo appartiene; ma che uomo sia! Egli ha, come tutti, certe buone qualità, ciascuna delle quali ha per rovescio un difetto o una debolezza. Per esempio, sotto quell'alterezza quasi sprezzante che egli mostra come un'armatura, ha una sensibilità d'amor proprio miseranda.

— Come si concilia?

— Non si concilia. Ma si spiega. E' il caso di tutti gli artisti. Per l'arte, lavorano tutta la vita a eccitare e ad affinare la facoltà del sentimento, ed eccitano, affinan necessariamente, con tutti gli altri, anche il sentimento dell'amor pro-

prio. Perciò, quando son feriti in questo, soffrono più degli altri, anche i più forti. Possono, come uomini, sdegnare il mondo; ma come artisti lo temono, perchè sentono profondamente le sue offese.

— Vuol dire che lo scrittore di cui parliamo, se mi accadesse di dirgli, senza conoscerlo, quello che ho detto a lei, ne soffrirebbe molto?

— Oh, non ne dubito.

— E me ne servirebbe rancore? Mi prenderebbe in odio?

— Questo non credo. Egli ne sarebbe addolorato, ma non sdegnato. Da quanto lo conosco argomente che direbbe tra sé quello che nel suo caso direi io. Io direi: — C'è una signora giovane, bella, colta, una donna d'ingegno e di cuore, dalla quale non è un vanto per me, ma una sfortunata l'essere conosciuto. Per quella gentile creatura posso dire che tutto il mio lavoro di vent'anni è stato sciupato. Ha detto un poeta che il più bel raggio della gloria è un sorriso di donna, e io non ho quel sorriso, che è così amabile, e che mi sarebbe così caro! Ella stessa m'ha detto che me lo rifiuta. Che tristezza! E quel bel volto senza sorriso io lo vedrò sempre, fra mille altri sorridenti, e basterà esso solo a gettare un'ombra su tutta la gioia che gli altri mi danno. Ma perchè dovrei sentir rancore per lei? Non dovrebbe piuttosto averne essa con me, che ho urtato idee e sentimenti suoi, che le ho fatto sprecar del tempo, che l'ho irritata e annoiata? Accetta dunque questo dolore con animo rassegnato, come un'espiazione dei tuoi peccati di vanità e d'orgoglio, e ridestalo a quando a quando nel tuo cuore ripetendoti le parole che ella t'ha dette. Tu finirai con voler bene a quella sconosciuta più che alle donne che ti sorridono, poichè riconoscerai che t'ha dato un dolore salutare, e molte volte, lavorando, penserai a lei con un sentimento di viva gratitudine, misto d'un dolce rimpianto, come a una bella e cara amica perduta.

La signora giunse le mani e esclamò: — Ah, com'è gentile quello che m'ha detto! Non ha scritto mai quello scrittore una pagina così bella! Mi ricorderò sempre, signore, di quest'ora che ho avuto la fortuna di passar con lei, e che è una delle più piacevoli della mia vita. Vuol farmi il favore di dirmi a chi debbo la mia gratitudine?

— E' un onore per me —, rispose lo scrittore, e cavò di tasca il portafoglio per prendervi una carta da visita, pregodendo il piacere vivo e acre della confusione, dello sgomento che avrebbe avuto la signora al leggere il suo nome.

Ma improvvisamente essa gli arrestò la mano, dicendo con voce mutata: — Non occorre, signore!

Egli alzò gli occhi e rimase stupefatto di vedersi dinanzi un altro viso; un viso acceso, che gli rivolgeva con gli occhi umidi e con la bocca tremante un sorriso timido e dolce, pieno di tenerezza e d'ardore, che accarezzava e pregava.



«... LEI È SEMPRE STATO IL MIO SCRITTORE, IL MIO AMICO PIÙ CARO...»

Non ebbe tempo d'aprir bocca, che la signora, pigliandogli le mani, sprigionò un'onda di parole: — Oh, mi perdoni, mi perdoni, la prego! Io l'ho riconosciuto prima d'esser vista da lei, e perchè non lo sospettasse, ho fatto quell'atto di impazienza, perchè avevo già il mio disegno. Mi volevo accertare ch'eran falsi giudizi quelli che avevo sentiti, e che m'avevano addolorata. Tutto, tutto quello che le ho detto è l'opposto di quello che penso. Lei è sempre stato il mio scrittore,

il mio amico più caro. Il concetto che lei ha del mondo è il mio, sento come lei, vivo da anni col suo spirito. L'ho sempre amato e difeso. Ho tanto sofferto, per anni, di sentirlo offendere! Ho un debito verso di lei, lo saprà; un'ingiustizia da riparare. Mi penava il cuore a parlarle in quel modo; ma non mi potevo trattenere, tanto ammiravo la sua sincerità e la sua forza! Sono stata temeraria, ma per poterle voler bene in avvenire più che pel passato. Quanto son felice

d'averlo riconosciuto come l'avevo sognato! Non l'ho offeso, non è vero? Mi perdona? Mi perdoni, voglio esser perdonata, me lo dica, mi guardi bene... — e sporgendo il volto con un sorriso di sfida vezzosissimo: — mi dica di no, che non mi perdona, se me lo può dire?

E come avrebbe potuto, abbagliato da quegli occhi e acceso da quell'alito? Tutta l'amarezza di poc'anzi gli s'era mutata prima in viva meraviglia, poi in gratitudine dolcissima, poi in un'ebbrezza che lo faceva tremare.

— O signora! — esclamò, stringendole le mani.
— E che le ho da perdonare, io? Ma è Dio che

me l'ha mandata, cara amica! E' Dio che me l'ha....

Un'oscurità improvvisa gli troncò la parola. Avevano oltrepassata la stazione di Ronco senz'avvedersene. Entravano in quel punto nella galleria dei Giovi.

Soltanto quando riapparve il sole egli poté riprender la parola, e disse: — E' Dio che mi t'ha mandata, caro angelo!

Ed ebbe il colmo della gioia alla stazione di Genova, quando, rimasto solo, guardò la carta di visita ch'essa aveva lasciato nel vagone.

Era la moglie del suo critico.

EDMONDO DE AMICIS.



« ED EBBE IL COLMO DELLA GIOIA ALLA STAZIONE DI GENOVA, QUANDO, RIMASTO SOLO, GUARDÒ LA CARTA DI VISITA CH'ESSA AVEVA LASCIATO NEL VAGONE. »